
WELFARE E DIRITTI

Spesa per interventi e servizi sociali

La storia recente delle politiche sociali nel nostro Paese ha registrato pesanti tagli ai principali Fondi sociali nazionali e la proliferazione di misure monetarie individuali. A farne le spese sono stati soprattutto i servizi e gli interventi sociali territoriali. Il Disegno di Legge di Bilancio 2020 introduce alcune novità significative, ma prosegue purtroppo la strada maestra, aperta da tempo, della monetizzazione delle prestazioni individuali e della progressiva privatizzazione dei servizi, mantenendo un approccio assistenziale.

Risulta sicuramente positiva la scelta di abolire dal settembre 2020 i superticket sulle visite specialistiche, come richiesto da tempo da Sbilanciamoci!. La rimodulazione degli oneri di alcune prestazioni individuali, secondo principi di progressività, esprime il tentativo di supportare maggiormente le fasce più deboli della popolazione. Il prolungamento da 5 a 7 dei giorni di paternità obbligatori è un piccolissimo passo in avanti. Resta però l'impianto di un modello assistenziale che continua a investire troppo poco sul sistema dei servizi e degli interventi sociali territoriali.

Il Disegno di Legge di Bilancio 2020 prevede 393,9 milioni per il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali e 571 milioni per il Fondo Nazionale per la non autosufficienza. Viene creato un nuovo Fondo per la disabilità e la non autosufficienza dotato di 50 milioni di euro per il 2020, di 200 milioni per il 2021 e di 300 milioni per il 2022. Resta invariato il Fondo Nazionale Infanzia e Adolescenza: 28,3 milioni.

Diverse misure sono finalizzate a supportare le famiglie (art. 41), in particolare quelle con redditi bassi. L'avvio dell'Assegno universale per figli a carico (tra un minimo di 80 e un massimo di 180 euro mensili), per il quale viene istituito un apposito Fondo, è rinviato al 2021 con una dotazione di 1.044 milioni, che diventano 1.244 annui a partire dal 2022. Tale assegno dovrebbe sostituire i bonus esistenti, che nel frattempo vengono rimodulati.

Il Bonus Bebè è riconfermato per un anno per ogni bambino nato o adottato nel

2020. Diviene una prestazione universale, ma è rimodulato su tre fasce di reddito. L'assegno annuale è di 1.920 euro per fascia Isee sotto i 7mila euro; di 1.440 euro per Isee tra i 7mila e i 40mila euro e di 960 euro per Isee superiori. Lo stanziamento in Ddl di Bilancio è di 348 milioni sul 2020 e di 410 milioni sul 2021. Anche il Bonus asilo nido viene rimodulato in due fasce di reddito: sale a 3.000 euro per famiglie con Isee fino a 25mila euro, a 2.500 euro per famiglie con Isee tra i 25mila e i 40mila euro. Lo stanziamento supplementare per il 2020 è di 190 milioni di euro.

Restano invece scarsi gli investimenti nei sistemi sociali territoriali laddove servirebbe un loro rafforzamento. Nel 2016 (ultimi dati Istat disponibili), il volume complessivo della spesa sociale dei Comuni ha continuato a crescere rispetto ai tre anni precedenti: nel 2016 l'impegno finanziario dei Comuni, al netto del contributo degli utenti, è stato pari a 7 miliardi e 56 milioni di euro. L'incidenza sul Pil è di appena lo 0,4%.

La spesa comunale per l'erogazione dei servizi sociali resta fortemente sperequata nelle diverse aree del Paese sia nell'ammontare complessivo della spesa, sia con riferimento alla spesa sociale media pro-capite. Nel 2016 il 29,9% viene speso nel Nord-Ovest, il 28% nel Nord-Est, il 20,4% al Centro. Mentre al Sud e nelle Isole è riconducibile rispettivamente solo il 10,6% e il 11,1% della spesa sociale comunale.

Solo il 16,4% della spesa sociale dei Comuni è finanziata a livello centrale, mentre la maggior parte delle risorse provengono direttamente dai territori. Come osserva l'Istat, ciò significa che l'offerta assistenziale è legata alla ricchezza prodotta sul territorio più che ai bisogni assistenziali, con evidenti effetti sperequativi tra le aree più ricche e quelle più povere del Paese. Il problema resta dunque quello di tornare a investire nelle infrastrutture e nei servizi sociali territoriali, in modo da garantirne il carattere universalistico e redistributivo.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Aumentare il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali

Il Disegno di Legge di Bilancio 2020 prevede per il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali 393,9 milioni di euro, 7 milioni di euro in meno rispetto al 2019. Sbilanciamoci! propone di riportare i valori del Fondo ai livelli del 2008, pari a 1,4 miliardi di euro. Solo in questo modo le misure di sostegno al reddito (reddito di cittadinanza o di inclusione) e gli altri fondi sociali specifici possono assumere un valore di vere politiche di contrasto alla povertà, in

una dimensione non assistenziale, ridando centralità ai piani di zona territoriali e al sistema integrato dei servizi sociali.

Costo: 1.000 milioni di euro

Altro che bonus: più asili pubblici!

Il Disegno di Legge di Bilancio 2020 così come depositato al Senato investe ancora una volta sui Bonus bebè e sui Bonus per gli asili nido. In totale queste due misure prevedono stanziamenti supplementari pari a 538 milioni di euro. Non servono elemosine monetarie, ma servizi per l'infanzia pubblici. Sbilanciamoci! propone di destinare queste risorse al rafforzamento e all'ampliamento dei servizi territoriali pubblici per l'infanzia e alla riduzione delle rette degli asili nido.

Costo: 0

Anziani e mobilità locale sostenibile

Per i milioni di anziani del nostro Paese, secondo i dati Eurostat la fascia d'età in maggiore aumento nei prossimi decenni, le carenze del sistema dei trasporti locali rappresentano uno degli ostacoli principali per una cittadinanza attiva anche nella fase avanzata della vita. Occorre sostenere nuovi interventi per una mobilità locale per una *società per tutte le età*, con servizi dedicati che facilitano la partecipazione degli over 70 in eventi di aggregazione, culturali e di co-decisione nelle scelte della vita pubblica. Per questo fine si propone la creazione di un Fondo Nazionale per la Mobilità Locale Sostenibile degli anziani, con una dotazione iniziale di 21 milioni di euro.

Costo: 21 milioni di euro

Un Fondo per prevenzione, cura e contrasto dell'abuso di cannabis

Di fronte alla necessità di realizzare come meccanismo di tutela misure e interventi indirizzati alla prevenzione, alla cura, al contrasto dell'abuso e alla riduzione dei danni potenzialmente creati dalla maggior diffusione della cannabis, si propone che venga reintrodotta il Fondo Nazionale, come previsto dalla legge n. 45 del 1997 (ora sparito dai fondi nazionali) per complessivi 200 milioni di euro, che possa incrementare gli interventi di prevenzione nelle scuole del Piano salute per almeno 50 milioni di euro, e che per i restanti 150 venga assegnato tramite le Regioni ai servizi pubblici e territoriali sulle droghe.

Costo: 200 milioni di euro

Salute

Facciamo i conti quest'anno con un Disegno di Legge di Bilancio in cui si lasciano molti "sottintesi". Primo fra tutti, lo stanziamento per il Fondo Sanitario Nazionale, di cui la bozza diffusa ai primi di novembre non fa menzione. Ciò potrebbe indurrebbe a pensare a una conferma "implicita" del fabbisogno previsto dalla Legge di Bilancio 2019, ovvero l'incremento di 2 miliardi di euro per il 2020 e di 1,5 miliardi per il 2021, per un totale di 3,5 miliardi nei prossimi due anni. Se così fosse, e ciò rappresenterebbe un ottimo risultato per il Servizio Sanitario Nazionale (Ssn), ci piacerebbe che venisse scritto "nero su bianco" nella prossima Legge di Bilancio per il 2020.

Se da una parte si fa un passo in avanti, di rottura rispetto alle politiche dei tagli lineari al finanziamento del Servizio Sanitario pubblico, dall'altra ci confrontiamo ancora con l'incertezza sulle risorse. Negli anni abbiamo assistito a politiche di de-finanziamento, attraverso interventi normativi anche successivi all'emanazione della Legge di Bilancio che hanno corretto al ribasso gli stanziamenti definiti. La stessa Legge di Bilancio per il 2019 ha di fatto vincolato le risorse al nuovo Patto per la Salute 2019-2021.

Mancando indicazioni nella bozza di manovra di bilancio attualmente in discussione, temiamo che sia ancora valido tale vincolo o che, nel Patto stesso, come accaduto nella prima bozza di testo, siano previste clausole che prevedano la possibilità di mettere mano al Fondo attraverso successivi tagli. L'auspicio è che tali risorse non siano vincolate alla stipula del Patto per la Salute e che di fatto rimangano "intoccabili". Il rischio che ravvisiamo dal vincolare il fabbisogno sanitario alla sottoscrizione del nuovo Patto, che dovrà definire le priorità del Ssn, è di non vedere stanziare risorse certe, date le tempistiche che il Governo si sta dando per chiudere il nuovo Patto per la Salute.

Il primo importante risultato, invece, si raggiungerebbe con l'abolizione del superticket di 10 euro aggiuntivi su ricette per visite specialistiche ed esami di laboratorio prevista a partire dal primo settembre 2020, per la cui copertura il Fondo verrebbe incrementato di 185 milioni di euro per il 2020 e 554 milioni di euro annui a decorrere dal 2021. Una vittoria per Cittadinanzattiva e per la campagna Sbilanciamoci! che per anni hanno portato avanti una battaglia per l'abrogazione di questo balzello sulla salute, che ha ridotto gli introiti per il Ssn risultando meno concorrenziale e meno conveniente rispetto al privato, al punto da indurre per anni le persone a preferire il privato al pubblico.

Bene anche l'incremento di 4 miliardi destinati all'edilizia sanitaria e all'ammodernamento tecnologico delle strutture. Per l'edilizia sanitaria, l'importo fissato dall'art. 20 della legge 11 marzo 1988, n. 67 si eleverebbe a 30 miliardi (cfr. Ddl di Bilancio, Titolo III, art. 9). Dalle risorse destinate all'ammodernamento tecnologico delle strutture sanitarie, 235,8 milioni di euro verrebbero finalizzati per l'espletamento e l'erogazione delle prestazioni di competenza dei medici di medicina generale, con la finalità di rafforzare le cure primarie, per una più efficace presa in carico.

L'investimento in test diagnostici di primo livello (elettrocardiogramma, spirometria, eccetera), o in servizi di tele-assistenza avrebbe come finalità di contribuire a ridurre il carico delle liste di attesa per alcune prestazioni e offrire una presa in carico di "prossimità" per i cittadini. Allo stesso tempo, rimane in piedi l'impianto previsto dal nuovo piano di Governo delle Liste d'Attesa, per il quale attraverso l'ultima Legge di Bilancio e il Decreto Fiscale sono stati stanziati in totale 400 milioni di euro tra il 2019 e il 2021 (150 milioni per l'anno 2019, 150 per l'anno 2020, 100 per l'anno 2021).

Inoltre, nel Disegno di Legge di Bilancio per il 2020 (Tomo I, Titolo VII, art. 40) si prevede l'istituzione del "Fondo per la disabilità e la non autosufficienza", per il quale sono state stanziati risorse pari a 50 milioni di euro per l'anno 2020, 200 milioni per l'anno 2021, 300 milioni annui a decorrere dall'anno 2022. Tale Fondo sarebbe finalizzato a un complessivo riordino delle politiche a sostegno e supporto delle persone con disabilità, ma non si specificano le azioni.

Mancano inoltre nel Ddl di Bilancio riferimenti espliciti ai due Fondi per l'acquisto dei farmaci innovativi e degli innovativi oncologici, pari a 500 milioni di euro ciascuno, istituiti a decorrere dal primo gennaio 2017: nel Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2020 e Bilancio pluriennale per il triennio 2020-2022 risulterebbero confermati per lo stesso importo. Infine, segnaliamo che servono risorse importanti per il rinnovo dei contratti del personale e per lo sblocco del turnover: nel testo della manovra di bilancio non sono indicate infatti risorse per intraprendere tali misure (10 milioni di euro sono vincolati per borse di studio della medicina generale a decorrere dal 2019).

LA PROPOSTA DI SBILANCIAMOCI!

Garantire l'esigibilità dei nuovi Livelli Essenziali di Assistenza

Non si parla nel Ddl di Bilancio depositato in Senato dei nuovi Livelli Essen-

ziali di Assistenza (Lea) e della garanzia di esigibilità dei diritti. A gennaio 2017 è stato emanato il decreto del Presidente del Consiglio, ma siamo ancora in attesa del nomenclatore tariffario per la specialistica e l'assistenza protesica. Per l'aggiornamento dei Lea erano stati vincolati con Legge di Bilancio 800 milioni di euro per anno e tali risorse potrebbero non essere sufficienti per mettere a regime in termini di garanzia ed equità di accesso tutte le Regioni. Si prevede presumibilmente per il prossimo gennaio 2020 la definizione del nuovo Sistema di Monitoraggio dei Lea, in cui la voce della componente civica è assente e pochi sono gli indici di rilevazione dell'assistenza socio-sanitaria (Capo IV dei Lea) per le persone con disabilità e non autosufficienti (se non il conto dei posti nelle residenze e nei centri diurni). Ad oggi, 14 Regioni a statuto ordinario risultano adempienti con uno scostamento di 61 punti tra Piemonte (221) e Sicilia (160). Ciò attesta che anche tra le Regioni adempienti esistono differenze che potrebbero trasformarsi in marcate disuguaglianze. Sbilanciamoci! propone di destinare alla realizzazione di questa proposta almeno 1 miliardo euro nel 2020.

Costo: 1.000 milioni di euro

Pensioni

Nel Disegno di Legge di Bilancio per il 2020 l'ambito pensionistico rimane ai margini dopo il duplice intervento dello scorso anno: "Quota 100" e proroga di alcune possibilità di accesso al pensionamento prima dell'età minima prevista, da un lato, "pensione di cittadinanza" dall'altro. Nel 2019 tali interventi hanno costituito, insieme al "reddito di cittadinanza", la parte più importante della manovra di bilancio, con stanziamenti iniziali annunciati in 9 miliardi per i soli interventi sull'età di pensionamento, già rideterminati al ribasso prima dell'approvazione della legge, ma comunque importanti (3,8 miliardi nel 2019, 7,9 miliardi nel 2020).

A conti fatti l'impatto della normativa è risultato notevolmente inferiore alle aspettative. Le domande per Quota 100 sono state 154.114 al 30 giugno 2019

e hanno superato le 200mila l'11 novembre 2019. Gli effettivi pensionamenti nell'anno non potranno superare i 190mila, tenuto conto della necessità di aspettare almeno 3 mesi dalla domanda e delle almeno 10mila domande respinte, a fronte di una previsione iniziale di 290mila pensionamenti aggiuntivi nel 2019.

Ridotto è stato anche l'utilizzo delle altre opzioni di pensionamento rinnovate nella Legge di Bilancio per il 2019 (opzione donna: 17mila domande al 30 giugno 2019; Ape Sociale: 2.800 domande nello stesso periodo), mentre a soli 120mila nuclei familiari è stata riconosciuta la pensione di cittadinanza (a fronte, per paragone, dei 3,5 milioni di pensionati che hanno ricevuto nel 2018 la "XIV mensilità"). L'impropria dizione "Quota 100" nasconde in realtà un doppio requisito (minimo 62 anni di età e minimo 38 anni di contribuzione, più l'attesa di almeno 3 mesi per l'apertura della prima "finestra" di pensionamento), mentre la "pensione di cittadinanza" si è rivelata all'atto pratico una modesta integrazione al reddito per pochi pensionati.

I risparmi di "Quota 100" sono stati usati per la sterilizzazione delle clausole di salvaguardia, mentre la stessa "Quota 100" è stata ritenuta da una parte dello stesso Governo troppo costosa, iniqua e da superare. L'equilibrio sembra sia stato trovato nel non modificare lo *status quo* definito nel 2019, e nel Ddl di Bilancio per il 2020 gli interventi previsti si limitano sostanzialmente a una proroga di due specifiche modalità di pensionamento anticipato, "Ape Sociale" e "Opzione Donna", e a un piccolo rafforzamento del meccanismo di indicizzazione delle pensioni di importo inferiore.

Si tratta dunque di interventi di rilevanza contenuta, che non migliorano la situazione attuale. La normativa pensionistica degli ultimi anni, caratterizzata da molteplici interventi parziali e scarsamente organici, ha creato regole disomogenee, scompensi, differenziazioni di trattamento, disincentivi, paradossi che richiederanno molti e costosi interventi di correzione negli anni futuri.

A fianco dei lavoratori che possono usufruire di "Quota 100" ve ne sono altri che non possono andare in pensione prima dei 67 anni e altri, in particolare i lavoratori con redditi più bassi (fra cui molte donne), che non possono andarci prima dei 71 anni. Si pensi anche che per tutti quei lavoratori che non arriveranno a maturare una pensione contributiva di importo sufficiente superiore ai minimi pensionistici assistenziali (con uno stipendio di 1.000 euro al mese ci vorranno circa 40 anni di contribuzione per avere una pensione pari a 650 euro) si azzera qualunque incentivo alla contribuzione pensionistica, con un corrispondente incentivo al lavoro nero.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Età di pensionamento a partire da 62 anni con il sistema contributivo

Si propone la reintroduzione della flessibilità della scelta dell'età di pensionamento nel sistema contributivo a partire dai 62 anni, senza vincolo di raggiungimento di un ammontare minimo. Il costo nell'orizzonte di programmazione triennale è quasi nullo, visto l'ancora esiguo numero di pensioni interamente contributive, così come è nullo nel medio e lungo periodo, dato che nel sistema contributivo a un'età di pensionamento inferiore si associa una pensione corrispondentemente inferiore, senza aggravio complessivo per i conti pensionistici.

Costo: 0

Età di pensionamento a partire da 65 anni con il sistema misto

Si propone l'abolizione di "Quota 100" dall'1 gennaio 2020 e l'utilizzo delle risorse stanziare ai fini della tendenziale riduzione fino a 65 anni (dai 67 anni attuali) dell'età minima di pensionamento e dell'abolizione dell'indicizzazione dell'età di pensionamento all'aumento della speranza di vita, con priorità per: (a) rafforzamento delle condizioni più favorevoli per i lavori usuranti; (b) rafforzamento delle condizioni di favore in termini di riconoscimento di contributi figurativi per le madri e per il lavoro di cura di anziani non autosufficienti. Dal punto di vista finanziario, vi è un impatto nullo rispetto alle previsioni governative. Le risorse destinate a finanziare l'anticipo del pensionamento nel 2020 dovrebbero essere riorientate alla riduzione dell'età minima di pensionamento (fra le più alte in Europa). Trattamenti più favorevoli vanno riconosciuti alle categorie con speranze di vita più basse e alle donne con un riconoscimento ai fini pensionistici del lavoro di cura e della maternità.

Costo: 0

Pensioni e minimo pensionistico per i lavoratori più giovani

Si propone l'aumento del valore delle prestazioni minime pensionistiche, assistenziali (assegni sociali, pensioni di invalidità civile) e previdenziali (integrazione al minimo) con riassorbimento anche delle altre integrazioni già introdotte. Inoltre, si propone l'introduzione di un minimo pensionistico garantito e dignitoso nel sistema contributivo, proporzionato agli anni di

contribuzione, che assicuri con una contribuzione di 40 anni una pensione almeno di 1.000 euro mensili. Dal punto di vista finanziario l'impatto dell'aumento delle pensioni minime è nullo rispetto alle previsioni governative, in quanto si tratta di rimodulare diversamente le spese già in essere, in un quadro armonizzato. Il riconoscimento di un minimo garantito nel sistema contributivo avrà un impatto finanziario solo su un orizzonte temporale di medio-lungo periodo, visto che il numero di pensioni interamente contributive liquidato ogni anno è ancora esiguo; in ogni caso, su tale orizzonte temporale di medio-lungo periodo è previsto che la spesa pensionistica in rapporto al Pil cali drasticamente, cosicché la misura è finanziabile con una mera stabilizzazione della spesa in rapporto al Pil sui livelli attuali.

Costo: 0

Rafforzare la sicurezza delle pensioni e le opzioni di scelta

Proponiamo la possibilità per i fondi pensione, al momento del pensionamento di ciascun lavoratore, di versare all'Inps invece che a una compagnia assicurativa il risparmio pensionistico del lavoratore in cambio dell'emissione di una rendita vitalizia calcolata su basi eque dal punto di vista attuariale. L'Inps è perfettamente in grado di gestire il calcolo e il pagamento di pensioni integrative calcolate su basi neutre, senza i profitti delle compagnie assicurative e con pochi rischi, grazie alle dimensioni della popolazione assicurata. All'atto di emissione della pensione integrativa, l'Inps incasserebbe il montante contributivo dell'assicurato, che servirebbe poi a finanziare il flusso di pensioni, senza costi per l'ente pubblico. Ricordiamo che i fondi pensione versano il risparmio pensionistico a una compagnia assicurativa, che emette un prodotto finanziario denominato rendita vitalizia. Tale prodotto è molto costoso e dunque le rendite pensionistiche offerte dalle compagnie assicurative sono basse e non sono generalmente indicizzate all'inflazione, o lo sono a costi proibitivi. Proprio per questo lavoratori e fondi pensione evitano il più delle volte di trasformare le risorse accumulate in una pensione integrativa. Si valuta che il flusso di risparmio pensionistico che potrebbe essere conogliato presso l'Inps potrebbe essere nell'ordine di almeno 100 milioni di euro nell'immediato, per crescere fino almeno a un miliardo annuo dopo un decennio, e che la fase di accumulazione duri almeno vent'anni prima che l'ammontare complessivo in bilancio Inps si stabilizzi.

Costo: 0

Trattamento di fine rapporto (Tfr) all'Inps

Proponiamo di offrire ai lavoratori l'opzione di devolvere il proprio Trattamento di fine rapporto (Tfr) all'Inps, ottenendo da questi un supplemento pensionistico calcolato secondo le regole del sistema contributivo pubblico. La proposta riprende una norma contenuta nella legge 296/2006 (Finanziaria 2007) che prevedeva (art. 1, comma 760, cui non è stata data attuazione) che il Governo studiasse “la costituzione di una eventuale apposita gestione Inps, alimentata con il TFR, dei trattamenti aggiuntivi a quelli della pensione obbligatoria definendo un apposito Fondo di riserva”. La norma nell'immediato aumenterebbe le entrate contributive, provocando nei decenni successivi un corrispondente aumento della spesa, di pari valore complessivo.

Costo: 0

Disabilità

Nel Titolo VII del Disegno di Legge di Bilancio per il 2020 si prevede l'istituzione del “Fondo per la disabilità e la non autosufficienza”, con il quale il Governo intende finanziare un complessivo riordino delle politiche a sostegno e supporto delle persone con disabilità, affinché si abbia una sistematizzazione e coordinamento dei vari interventi oggi presenti, onde renderli più efficaci ed efficienti. Per tale attività il Governo prevede specificatamente una spesa progressiva di 50 milioni di euro per il 2020, 200 milioni per il 2021 e 300 milioni per il 2022. Infatti, già il precedente Governo aveva ipotizzato, con un disegno di legge delega, di dare l'avvio a un percorso di costruzione di un Codice sulla disabilità, che però, non avendo coperture finanziarie, non ha mai visto la luce.

Nulla però si dice su come il nuovo Governo intenda procedere: finanziare con queste nuove risorse la costruzione di un Codice sulla disabilità? Implementare con tali risorse anche i servizi preesistenti, mantenendo l'attuale sistema di presa in carico, e semmai solo razionalizzandolo un po'? Oppure ripensare completamente l'approccio alla disabilità, partendo dall'organizzare un nuovo sistema normativo che descriva compiutamente la progressiva presa in carico delle

persone con disabilità partendo da un sistema di rilevamento dei bisogni, delle aspettative delle stesse, in coerenza con i loro percorsi di vita e contesti?

Si ritiene che oggi il ripensare l'approccio alla disabilità non possa non partire dallo smantellare il vecchio sistema di accertamento dell'invalidità civile, stato di *handicap* e disabilità, particolarmente gravoso, complesso e costoso, ma soprattutto inefficace nell'individuazione di quali poi debbano essere i sostegni e i supporti giusti (sociali, socio-sanitari, sanitari) per le singole persone con disabilità, onde garantire loro la partecipazione ai propri quotidiani contesti di vita (scuola, lavoro, relazioni sociali, eccetera).

Si deve ormai poter attivare dopo una snella valutazione di base inerente le funzioni e strutture corporee (sufficiente per gli anziani che necessitano solo di cure assistenziali), direttamente e su richiesta dell'interessato, una valutazione multidimensionale predittiva rispetto alla costruzione di un suo progetto individuale che preveda i giusti, adeguati e coordinati supporti e sostegni, evitando, quindi ulteriori e frammentate valutazioni per l'accesso, volta per volta, a singoli servizi/prestazioni/programmi. Ciò determinerebbe una notevole riduzione di costi rispetto a quelli oggi presenti per gli attuali accertamenti e soprattutto eviterebbe di dover attivare procedimenti amministrativi (ulteriormente costosi) per l'attivazione di singoli e specifici interventi/programmi, peraltro inefficaci per le persone con disabilità, laddove erogati "a singhiozzo", in maniera frammentaria e non coordinata.

A ciò si aggiunge che nel voler sistematizzare gli interventi per la disabilità non si può prescindere dall'individuazione di Livelli essenziali di assistenza sociale, che devono quindi anche trovare un'adeguata copertura finanziaria in fondi statali (Fondo Nazionale per la Non Autosufficienza e, pro quota, Fondo Nazionale Politiche Sociali), che oggi non sono minimamente in grado di svolgere tale funzione, corrispondendo a meno di un sesto della spesa che invece gli Enti Locali e le Regioni pongono in essere, al netto dei trasferimenti statali.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Riconoscimento della condizione di disabilità e attivazione servizi con ricomposizione della spesa

In linea con quanto stabilito dal decreto del Presidente della Repubblica del 12 ottobre 2017, occorre smantellare il vecchio sistema di accertamento dell'invalidità civile, stato di *handicap* e disabilità, particolarmente gravoso,

complesso e costoso, modificando le modalità di accertamento della disabilità verso la strutturazione di valutazioni multidimensionali, con contestuale cancellazione di specifiche valutazioni per singoli interventi (vita indipendente, disabilità gravissima, eccetera), che porterebbero, dopo un investimento iniziale nel 2020-2021 di circa 40 milioni di euro complessivi, a risparmi netti a partire dal 2022 per oltre 300 milioni di euro.

Costo: 20 milioni di euro

Definizione dei Livelli Essenziali di Assistenza e aumento del Fondo per la Non Autosufficienza

Nei prossimi anni si assisterà alla crescita della quarta età e conseguentemente della non autosufficienza, unitamente alla circostanza che oggi le persone con disabilità dalla nascita o acquisita nella prima fase della vita vedono innalzata la loro età media di vita. La risposta a queste sfide non può che essere la predisposizione di un Piano della Non Autosufficienza che non mantenga lo *status quo* (come in parte sta accadendo anche per l'emanando Piano 2019-2021), ma con cui si gettino finalmente le basi per la costruzione di un percorso di vero e proprio supporto sul territorio che risponda a specifici livelli essenziali di processo e di prestazioni, partendo da un livello essenziale base quale quello della costruzione del progetto individuale. Per questo bisogna fare in modo che vi sia la presenza su tutti i territori di garanzie minime, costruendo un'infrastrutturazione sociale (Porte Uniche d'Accesso, equipie di valutazione multidimensionale) volta a rendere unitaria la risposta non solo di assistenza, ma anche di affrancamento dal bisogno per poter vivere in una comunità inclusiva, governando quindi la spesa in tale direzione. Occorrono inizialmente ben altri investimenti rispetto alle attuali risorse del Fondo Nazionale per la Non Autosufficienza (che copre quasi tutta l'area sopra ricordata), passando dai 571 milioni previsti per l'anno 2020 ad almeno 750 milioni per tale anno e a 850 milioni a partire dal 2021.

Costo: 179 milioni di euro

Fondo per i progetti di vita indipendente

Lo sviluppo sostenibile di politiche di welfare deve passare anche e forse soprattutto dal sostenere e garantire a tutte le persone con disabilità percorsi di "vita indipendente" nella massima misura possibile, affrancandole quindi da un bisogno assistenziale. In buona sostanza, occorre un cambio di paradigma

nella previsione di supporti e sostegni che possa rendere concretamente agibile l'autonomia e la vita indipendente delle persone con disabilità partendo dalla loro autodeterminazione, anche quando necessitano di supporti per la presa di decisioni. Anche in ottica di Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità, si deve garantire la “vita indipendente” a chi ha necessità di sostegni a elevata intensità o è in condizioni di dipendenza vitale, nella misura possibile e in base al proprio progetto individuale. Tutto ciò determina quindi il necessario superamento della previsione di un Fondo “sperimentale” per la vita indipendente di soli 18 milioni di euro, che tra l'altro è considerato oggi come parte del Fondo Nazionale per la non Autosufficienza: occorre un Fondo specifico per la vita indipendente pari ad almeno 50 milioni di euro (con 32 milioni aggiuntivi agli attuali 18).

Costo: 32 milioni di euro

Incremento della dotazione del Fondo “Dopo di noi”

La legge n. 112/2016 ha istituito il Fondo per il “Dopo di noi” con una dotazione strutturale a partire dal 2018 di 56,1 milioni di euro annui, prevedendo però anche che la minore esigenza di copertura per quelli che erano i 51,958 milioni di euro previsti come minori entrate nel 2017 per le agevolazioni fiscali e tributarie per il “Dopo di noi” doveva essere riassegnata al Fondo. Considerato che le agevolazioni fiscali fruite in questi primi anni dovrebbero essere assolutamente risibili (secondo i dati del notariato, in assenza della seconda Relazione al Parlamento dello stato di attuazione della legge), si chiede di portare il Fondo a 110 milioni di euro per il 2020, con una spesa che si può aggirare intorno ai 10 milioni di euro in più.

Costo: 10 milioni di euro

Migrazioni e asilo

Migliaia di persone lasciate in balia delle bande e delle autorità libiche o esposte al rischio di morire in mare per giorni, in nome della politica dei porti chiusi; smantel-

lamento del sistema di accoglienza pubblico grazie alla legge 132/2018; il dovere di salvare vite trasformato in una colpa sanzionabile con multe sino a 1 milione di euro dalla legge 77/2019; e “sforbiciate” che hanno tagliato insieme alla spesa, il diritto di asilo previsto dall’art. 10 della nostra Costituzione: è ciò che abbiamo ereditato dal Governo Conte 1. E il Governo Conte 2 non sembra voler mettere mano ai danni enormi che queste norme stanno provocando sulla vita di migliaia di persone.

Servirebbe lanciare un messaggio chiaro di svolta a partire dalla cancellazione delle norme adottate dal Governo precedente, dal rilancio in ambito europeo della Riforma del Regolamento Dublino III e da una revisione dell’Agenda europea sulla migrazione varata nel 2015. Sperare che vi sia il coraggio di riformare profondamente il Testo Unico n. 286/98 che disciplina l’intera materia appare oggi purtroppo impossibile.

La strategia del Governo in carica sembra chiara: parlare il meno possibile di un fenomeno sociale che è il cavallo di battaglia del principale partito di opposizione. La scelta di non prestare il fianco alla retorica discriminatoria e razzista è condivisibile: abbiamo bisogno di fatti più che di parole. Ma i fatti mancano e il testo del Ddl di Bilancio 2020, con i relativi allegati, non fanno ben sperare.

Nel Ddl vero e proprio le norme rilevanti sono due. L’articolo 101 prevede il raddoppio del “contributo” richiesto “per il trattamento della domanda di riconoscimento della cittadinanza italiana di persona maggiorenne” da parte degli uffici diplomatici e consolari portandolo da 300 a 600 euro, modificando la tabella allegata al decreto legislativo 3 febbraio 2011, n. 71. Si stimano maggiori entrate per 14,5 milioni di euro. La norma (non chiara) riguarda i richiedenti, coniugi di cittadini italiani, ma anche i discendenti di cittadini italiani, residenti all’estero. L’articolo 101 prevede anche un aumento del costo del visto nazionale per soggiorni di lunga durata (tipo D) da 116 a 130 euro. L’incremento delle entrate stimato è pari a 1,2 milioni di euro.

L’articolo 109, comma 5, invece, autorizza il Ragioniere Generale dello Stato a riassegnare con propri decreti per l’anno 2020 i contributi relativi al rilascio e al rinnovo dei permessi di soggiorno al Fondo rimpatri. Per finanziare i programmi di rimpatrio volontario assistito il comma 6 autorizza il Ministro dell’Economia e delle Finanze ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro dell’Interno, le necessarie variazioni compensative di bilancio, nello Stato di previsione del Ministero dell’Interno, anche tra missioni e programmi diversi.

L’Allegato n. 8 al Ddl di Bilancio (Ministero dell’Interno) conferma al capitolo 2351 e al capitolo 7351 uno stanziamento complessivo pari a 1,2 miliardi di euro per

le strutture emergenziali di accoglienza gestite dalle Prefetture e per l'ampliamento del sistema dei centri di detenzione (Cpr). Si sceglie ancora una volta di destinare all'attivazione, locazione e gestione dei centri di detenzione (Cpr) e di accoglienza per stranieri "irregolari", gestiti dalle Prefetture, quasi il triplo delle risorse destinate al Fondo nazionale cui attinge il sistema di accoglienza diffusa gestito dai Comuni Siproimi (ex Sprar), finanziato con 404,2 milioni di euro (capitolo 2352).

In sintesi, le priorità restano quelle dei Governi precedenti: investimenti nella detenzione amministrativa, nell'accoglienza emergenziale e nei rimpatri; gabelle sulle procedure di acquisizione della cittadinanza all'estero e sui visti di ingresso per soggiorni di lunga durata. Accompagnate dalla grave scelta di far scattare la proroga automatica del Memorandum Italia-Libia, non certo mitigata dalla richiesta di rivedere i contenuti dell'accordo rivolta al Governo libico.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Varare una nuova missione pubblica di ricerca e soccorso dei migranti in mare

Soccorrere i migranti in mare è un dovere che dovrebbe essere a carico dello Stato. I costi della missione Mare Nostrum, promossa dal Governo Letta tra il 15 ottobre 2013 e il 18 novembre 2014, che ha soccorso circa 100mila migranti, sono stati stimati in circa 8,9 milioni di euro al mese per un impegno complessivo annuale di circa 1 miliardo di euro. Sbilanciamoci! propone di varare una nuova missione pubblica di ricerca e soccorso in mare. I fondi necessari potrebbero essere ricavati varando un provvedimento di regolarizzazione dei migranti senza documenti presenti sul territorio.

Costo: 1.000 milioni di euro

Regolarizzazione dei migranti privi di documenti

L'ingresso dei migranti per motivi di lavoro è fermo da anni; migliaia di persone, a seguito della legge 132/2018, non hanno ottenuto la protezione umanitaria (cancellata dalla legge), altre migliaia di persone con titolo di soggiorno in scadenza non sono in grado di convertirlo in un permesso di soggiorno per lavoro. Vi sono inoltre molti altri migranti senza documenti ma titolari di un lavoro (al nero). Le stime del numero complessivo di persone senza documenti variano tra un minimo di 300mila e un massimo di 600mi-

la persone. Il reddito medio dei lavoratori stranieri regolarmente soggiornanti si aggira intorno ai 13.800 euro. Sbilanciamoci! propone il varo di un provvedimento di regolarizzazione che consenta ai migranti stabilmente inseriti nella società italiana di ottenere un titolo di soggiorno. Ciò garantirebbe l'emersione di migliaia di rapporti di lavoro sommersi e introiti aggiuntivi per la finanza pubblica derivanti dal contributo richiesto per accedere alla procedura di emersione, dalle tasse che i lavoratori verserebbero a seguito dell'apertura di un contratto di lavoro regolare e dalla quota dei conseguenti contributi previdenziali versati per la parte che spetta ai lavoratori. La stima più prudente (regolarizzazione di 300mila persone) potrebbe generare maggiori entrate per circa 1,554 miliardi derivanti dal versamento di un contributo una tantum (500 euro), dalla tassa per l'ottenimento del titolo di soggiorno (130 euro), dai contributi previdenziali spettanti ai nuovi lavoratori (408 milioni di euro) e dalla tassazione sul reddito (circa 957 milioni di euro).

Maggiori entrate: 1.554 milioni di euro

Rafforzare il sistema di accoglienza pubblico: via i Cpr e i Cas, si rafforzi lo Sprar

Il Governo precedente ha stravolto il sistema di accoglienza pubblico: ha indebolito il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (Sprar), gestito dai Comuni in collaborazione con le organizzazioni sociali; ha relegato i richiedenti asilo nelle strutture emergenziali gestite dalla Prefetture; ha modificato la tipologia di servizi che i centri sono tenuti a erogare (tagliando quelli finalizzati all'inclusione sociale); ha riformato il sistema di appalto dei servizi dei centri governativi, riducendo i costi medi per persona, ponendo le premesse per consegnare grandi strutture a potenti soggetti privati privi di scrupoli. Si chiede di ripristinare il pieno e corretto funzionamento dello Sprar (oggi Siproimi), riaprendolo ai richiedenti asilo, reintroducendo la protezione umanitaria e destinandovi solo una parte (550 milioni di euro) delle risorse risparmiate chiudendo i Cpr e i Cas (1,2 miliardi).

Maggiori entrate: 650 milioni di euro

No all'aumento dei costi della richiesta di cittadinanza e dei visti di ingresso di lunga durata

Portare a 600 euro il contributo per le pratiche sulla cittadinanza avviate dall'estero significa trasformare sempre più un diritto fondamentale in un

privilegio per ricchi. Così come appare iniquo aumentare a 130 euro il costo dei visti di ingresso per soggiorni di lunga durata. Sbilanciamoci! propone di abrogare l'articolo 101, commi 2a e 2c, del Disegno di Legge di Bilancio 2020.

Costo: 15,7 milioni di euro

Riforma della legge sulla cittadinanza e un impegno forte contro il razzismo

Per lanciare davvero un messaggio di “umanità” e di “svolta”, si recuperi il lavoro svolto nella scorsa legislatura e si approvi finalmente la riforma della legge sulla cittadinanza affossata a un passo dalla sua approvazione. Un milione di cittadini di fatto devono poterlo essere anche di diritto. Le manifestazioni violente di intolleranza, di xenofobia e di razzismo e le discriminazioni istituzionali hanno inoltre attraversato in modo inedito questi ultimi mesi. In uno Stato democratico e civile, l'istigazione al razzismo e l'apologia del fascismo non dovrebbero ritrovare cittadinanza, come invece sembra avvenire sempre più spesso e in modo ostentato nel nostro Paese. Sbilanciamoci! torna a proporre il varo di un nuovo Piano nazionale contro la xenofobia e il razzismo che preveda interventi di tutela delle vittime, con la creazione di un'autorità nazionale indipendente dal Governo, l'istituzione di uffici dedicati almeno in tutti i Comuni capoluogo e lo sviluppo di una campagna di sensibilizzazione e di formazione nelle scuole, nel mondo dell'informazione e nella pubblica amministrazione, con una particolare attenzione rivolta alle forze dell'ordine e alla magistratura.

Costo: 100 milioni di euro

Politiche abitative

La sofferenza abitativa in Italia è certificata da dati oggettivi, forniti dagli stessi organismi istituzionali, al di là di ogni altro indicatore che pure viene segnalato in maniera univoca da indagini e inchieste da parte di istituti di ricerca e associazioni. Sono 650mila le famiglie, utilmente collocate nelle graduatorie comunali, che rimangono senza risposta. E negli ultimi 10 anni, secondo i dati forniti dal Mini-

stero dell'Interno, ci sono state circa 600mila nuove sentenze di sfratto (una media di 60mila ogni anno), di cui circa il 90% per morosità, e 300mila sfratti eseguiti con la forza pubblica (circa 30mila l'anno, circa 150 per ogni giorno lavorativo).

Di fronte a una così acuta sofferenza abitativa non può essere sottaciuto un dato che risulta clamoroso nella sua semplice crudeltà: ad oggi rimane ancora inutilizzato circa 1 miliardo di euro dei Fondi ex Gescal (per la precisione 970 milioni al 30 settembre 2019). Questo è infatti il contenuto di una risposta ufficiale del Governo a un'interrogazione parlamentare dei deputati di Leu. Uno scandalo, a cui si aggiunge la beffa (illegale secondo due distinte sentenze della Corte Costituzionale) dello storno di altre centinaia di milioni di euro di fondi Gescal, utilizzati come bancomat dalle Regioni.

A questi elementi, ne aggiungiamo un ultimo molto interessante perché allarga lo spettro dell'analisi. Secondo il recentissimo rapporto dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, il consumo di suolo e la cementificazione selvaggia sono responsabili dell'aumento di temperatura di circa due gradi nelle aree urbane. Anche questo elemento ci fa capire come il tema della rigenerazione urbana, ovvero la questione del recupero e riuso, rappresenti la vera sfida per il futuro per connettere eliminazione del degrado, riqualificazione delle città, utilizzo ai fini abitativi e sociali del patrimonio inutilizzato.

In questo scenario, il programma del nuovo Governo aveva suscitato un sincero interesse per l'obiettivo programmatico fissato nel suo punto 8: "Occorre prevedere un piano di edilizia residenziale pubblica volto alla ristrutturazione del patrimonio esistente e al riutilizzo delle strutture pubbliche dismesse, in favore delle famiglie a basso reddito e dei giovani". Se misuriamo quell'obiettivo con quanto effettivamente disposto nel Disegno di Legge di Bilancio 2020, troviamo una distanza enorme.

Il cuore dell'intervento è il Capo III (Misure per esigenze abitative), articolo 53 (Istituzione del programma innovativo nazionale per la rinascita urbana). Un ottimo titolo, declinato malissimo. Scompare il termine "edilizia residenziale pubblica", sostituito da "edilizia residenziale sociale". Si tratta di una modifica semantica che produce un cambiamento di senso dell'intervento: non più case popolari a canone sociale ma "social housing" che non dà risposta al cuore del problema abitativo in Italia: 650mila famiglie in attesa di una casa popolare. La seconda cosa riguarda le risorse messe a disposizione: un importo complessivo di circa 850 milioni di euro distribuito però in 14 anni (dal 2020 al 2033), di cui appena 12,18 milioni realmente utilizzabili nel 2020.

Ci sono infine, spalmati in altri articoli, meri titoli in cui le politiche abitative sono citate negli obiettivi complessivi di spesa, ma senza alcuna specificazione di impegni, per esempio all'articolo 8 relativo agli investimenti degli enti territoriali per il titolo "risparmio energetico nell'edilizia residenziale pubblica" oppure all'articolo 11 (Green New Deal) per ciò che riguarda il titolo "rigenerazione urbana". Gli importi stanziati sono complessivi, le indicazioni di spesa solo enunciate, le relative suddivisioni rimandate a successivi interventi.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Finanziamento di un piano per l'edilizia residenziale pubblica senza consumo di suolo

Prendendo come riferimento il "Programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare" istituito con l'articolo 53 del Disegno di Legge di Bilancio 2020, Sbilanciamoci! propone di apportare tre modifiche sostanziali al fine di renderlo uno strumento effettivamente utile: (1) cambiare l'obiettivo del "Programma", destinandolo, come previsto dal programma del Governo, a un piano di edilizia residenziale pubblica volto a soddisfare prioritariamente il bisogno abitativo di abitazioni a canone sociale; (2) far confluire in un'unica regia tutte le forme di finanziamento riguardanti l'edilizia residenziale pubblica e la rigenerazione urbana presenti nella Legge di Bilancio e non ancora definite; (3) aumentare il finanziamento del Programma incrementandolo di 1 miliardo di euro per ogni anno, a partire dal 2020, con una proiezione di almeno un quinquennio. L'obiettivo strategico della proposta è di incrementare di un milione gli alloggi a canone sociale in Italia nei prossimi 10 anni.

Costo: 1.000 milioni di euro

Fondo per la morosità incolpevole e Fondo sociale per gli affitti

Sbilanciamoci! propone un finanziamento complessivo per il Fondo per la morosità incolpevole e il Fondo sociale per gli affitti di almeno 600 milioni di euro, oltre che un intervento per snellire le procedure di erogazione, in modo tale da rendere questi strumenti veramente efficaci e utili per arginare il disagio abitativo.

Costo: 600 milioni di euro

Carceri

Per il terzo anno consecutivo crescono i fondi per l'Amministrazione Penitenziaria fino a sfiorare i 3 miliardi. Il Disegno di Legge di Bilancio per il 2020 vede delle variazioni considerevoli nell'allocazione dei fondi. In particolare, è stato aumentato il budget per il personale della polizia penitenziaria di ben 80 milioni: il che significa che i fondi stanziati per il personale in divisa arrivano a sfiorare la soglia del 70% del budget dell'intera Amministrazione. Un altro aumento considerevole riguarda il capitolo relativo all'edilizia penitenziaria, che ha ricevuto il 15% in più rispetto al 2019 e che può contare su oltre 60 milioni di euro. Dall'altra parte i tagli principali riguardano il capitolo sui servizi tecnici e logistici connessi alla custodia delle persone detenute (-17%) e il capitolo sull'accoglienza, il trattamento penitenziario e le politiche di reinserimento (-8,2%). Questo taglio è particolarmente allarmante in quanto influirà certamente sul trattamento penitenziario, diminuendo l'offerta già insufficiente.

Al 31 ottobre 2019 nelle nostre carceri sono ristrette 60.985 persone a fronte di 50.474 posti regolamentari, per un tasso di sovraffollamento pari al 120%. Il numero dei detenuti è in lento ma costante aumento nonostante la diminuzione dei reati, compresi quelli contro la persona. Fra gli obiettivi per l'anno 2019, l'Amministrazione Penitenziaria si era posta l'aumento della capienza regolamentare di 6.000 posti e, a fronte di un obiettivo così ambizioso, anche gli stanziamenti erano raddoppiati passando da 25,6 a 52,2 milioni. Tuttavia, ad oggi, la capienza regolamentare è rimasta pressoché invariata. L'obiettivo riguardante la capienza regolamentare per il 2020 è stato fissato a 52.500 posti, un obiettivo certamente più raggiungibile: ma si tratta di una soluzione sostenibile?

Sappiamo che il carcere è un contenitore di disagio e di emarginazione sociale. Basti pensare che nell'anno scolastico 2017/2018 ben 12.677 detenuti erano iscritti a corsi di istruzione dall'alfabetizzazione alla scuola secondaria di primo grado e altri 7.680 alla scuola secondaria di secondo grado. Di queste 20.357 persone (che rappresentano il 33% della popolazione detenuta) la metà sono straniere e meno della metà (8.945) è stata promossa. Un'altra problematica che viene trattata con strumenti penali, mentre in realtà è un indicatore di disagio che andrebbe affrontato con strumenti sociali, è la violazione delle leggi sugli stupefacenti. Al 30 giugno 2019 i detenuti per violazione delle leggi sugli stupefacenti erano 21.337 e rappresentavano il 35,2% del totale.

Questo breve e parziale spaccato delle persone che scontano una pena nelle carceri italiane mette in evidenza come il carcere sia un contenitore di disagio sociale a cui sarebbe meglio rispondere con misure di welfare, mentre pensare che la separazione di queste persone dal resto della società favorisca un loro reinserimento non è che un ossimoro.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Riduzione delle spese di detenzione grazie alla legalizzazione della cannabis e alla depenalizzazione di alcune condotte relative alle altre droghe

Secondo il decimo “Libro Bianco sulle droghe”, al 31 dicembre 2018 i detenuti ristretti per la sola violazione dell’art. 73 del Testo Unico (detenzione ai fini di spaccio e altri reati minori) erano 14.579 su circa 21.300 persone detenute per la violazione del Testo Unico, ben meno grave dell’art. 74 (associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti). Con la legalizzazione della cannabis e la depenalizzazione delle condotte meno gravi relative alle altre droghe il sistema penitenziario non sarebbe sovraffollato e si libererebbero risorse economiche al momento impegnate nella repressione. Secondo una stima della Coalizione Italiana per le Libertà e i Diritti Civili il proibizionismo ci costa circa 1.500 milioni di euro ogni anno fra carceri, polizia e tribunali. Di questi, circa 700 milioni sono attribuibili al solo carcere.

Maggiori entrate: 700 milioni di euro

Riallocazione delle mansioni negli istituti penitenziari

Per il 2020 il budget per il personale del corpo della polizia penitenziaria è ulteriormente aumentato fino a diventare il 71% dell’intero bilancio dell’Amministrazione Penitenziaria. Durante le visite dell’Osservatorio di Antigone, gli agenti del corpo lamentano spesso di essere sotto organico. Le loro lamentele non sono prive di fondamento considerando l’organico ufficiale e la necessità di coprire più turni rispetto al normale orario di lavoro. Una parte del problema tuttavia è attribuibile alle innumerevoli mansioni che il personale in divisa è chiamato a svolgere, che vanno ben oltre il mantenimento della sicurezza negli istituti. Sarebbe opportuno che queste mansioni venissero svolte da personale civile: in questo modo si libererebbero risorse umane che allevierebbero la lamentata carenza di personale in divisa. Se invece di aumentare il budget de-

stinato al corpo, si destinassero circa 10 milioni a nuove assunzioni di personale civile, si sgraverebbe il personale in divisa dallo svolgimento dei compiti non legati alle esigenze di sicurezza degli istituti penitenziari.

Costo: 10 milioni di euro

Aumentare l'organico degli operatori civili

Contrariamente all'organico della polizia penitenziaria, il personale non in divisa è pesantemente sotto organico, e anche nella scorsa Controfinanziaria avevamo sottolineato come mancassero educatori, mediatori culturali, direttori e vicedirettori. Secondo i dati raccolti dall'Osservatorio di Antigone, fra gli istituti visitati il rapporto medio detenuti/educatori è di 78 a 1, con variazioni anche molto evidenti da carcere a carcere. Nel 30% dei casi, il direttore è incaricato di più di un istituto e i vicedirettori si trovano ormai in pochissime carceri. È importante ricordare che è dai primi anni '90 che non viene indetto un concorso per direttori. Per far fronte alle nuove assunzioni di direttori, vicedirettori, educatori e mediatori culturali sarebbero necessari circa 50 milioni.

Costo: 50 milioni di euro

Misure alternative alla detenzione

Oltre alla pena detentiva esiste anche il sistema delle misure alternative. Il ricorso alle misure alternative alla detenzione è in aumento da diversi anni. Tuttavia, questo aumento ha un impatto limitato sulla detenzione, in parte perché alcune misure (come i lavori di pubblica utilità) sostituiscono pene generalmente lievi, di modesto impatto sul carcere. Altre misure invece, come la detenzione domiciliare, hanno certamente consentito di contenere la crescita della popolazione detenuta. Nel 2020 gli stanziamenti per il Dipartimento Giustizia minorile e di comunità sono stati di 274 milioni di euro contro i 2,9 miliardi per il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. Dunque, la gestione degli oltre 50mila adulti in carico al sistema delle alternative alla detenzione, sommata a tutto il sistema della giustizia minorile, costa meno di un decimo del carcere. E funziona. Un indicatore della solidità del sistema delle pene alternative è quello dato dalla misura delle loro revocche. Delle 44.287 misure in esecuzione nel primo semestre del 2018 ne sono state revocate in tutto 1.509, il 3,4%. E di queste solo 201, lo 0,5%, per la commissione di nuovi reati. Quanto risparmiato dalle misure di legalizzazione può essere reinvestito nelle misure alternative alla detenzione.

Costo: 640 milioni di euro